

Reale-virtuale

IL CORPO SISDOPPIA

MARIA NOVELLA DE LUCA

Vivono giocando con intelligenze multiple, mescolando i piani, i saperi, le conoscenze. Sembrano isolati dall'esperienza virtuale, e invece poi si cercano, si trovano, si innamorano, partono, tornano, provando sulla pelle quelle emozioni già immaginate nei loro web-viaggi, intorno al mondo e intorno a se stessi. Adolescenti in bilico tra il Corpo e la Rete, tra la vita vera e quella "desiderata" di Facebook, di Twitter, dei social network. Interconnessi o soltanto connessi? Aperti a nuove esperienze culturali o chiusi nel solo sapere del loro iPad? La domanda è difficile e riguarda l'identità stessa di una generazione, quella dei nativi digitali, il loro modo di apprendere, di conoscere e di entrare in relazione con gli altri, con il diverso e l'ignoto.

Bambini e adolescenti cresciuti con l'appendice "fisica" del computer, abituati a una sintesi così estrema che può diventare però afasia di parole e sentimenti. A questa contraddizione contemporanea, all'interrogativo su quanto gli strumenti virtuali favoriscano o invece allontanino dall'incontro reale con persone, luoghi e culture diverse, è dedicato il convegno *Il Corpo e la Rete, strumenti di apprendimento interculturale*, organizzato da Fondazione Intercultura Onlus. Dal 1955 Intercultura si occupa di "educazione al cosmopolitismo" degli adolescenti, organizzando soggiorni di studio per i ragazzi italiani in oltre 60 Paesi del mondo, con lunghe permanenze durante il quarto anno di scuola secondaria superiore, presso famiglie che possono essere cinesi o americane, francesi o sudamericane, del Sud o del Nord del pianeta. Ma oggi qualcosa sta cambiando, perché i giovani che partono sono già in qualche modo "connessi" con il Paese in cui approderanno, l'hanno visto su Internet, conoscono foto,

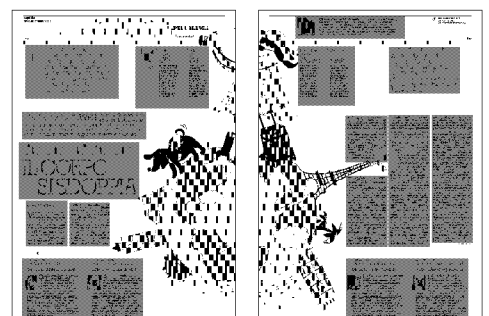
suoni, tradizioni; nello stesso tempo, una volta all'estero, restano strettamente connessi, via web, con il loro mondo, casa, amici, genitori...

Spiega Paolo Inghilleri, docente di Psicologia sociale all'università di Milano, e membro del comitato scientifico di Intercultura. «La domanda che noi ci poniamo, e che poniamo nel convegno, è proprio questa: l'educazione al transnazionalismo che avviene attraverso gli scambi di Intercultura, è favorita o ostacolata dalla realtà virtuale? Dopo aver a lungo sostenuto che le reti creano lontananze e solitudini, emerge con sempre maggiore evidenza che sono invece dei "ponti" che i giovani utilizzano per avvicinarsi a mondi diversi». In un passaggio scambievole, appunto, tra il corpo fisico (che dopo aver conosciuto virtualmente un posto, una nazione, una città, lo sente sulla pelle), e il corpo cyber, quello che viaggia su Facebook, nei social network, nelle autostrade informatiche. Aggiunge Inghilleri: «La riflessione che si deve fare è antropologica, partendo dalla constatazione che l'intercultura oggi è fatta di esperienze sul campo, che nello stesso istante i ragazzi trasferiscono anche nel loro universo di contatti virtuali. È tutto simultaneo. Del resto molti giovani migranti che abbandonano i Paesi d'origine utilizzano poi le tecnologie per restare in contatto con i coetanei in patria, i quali, a loro volta, grazie al contatto via web vengono a scoprire nuove culture».

Contaminazioni, mescolamenti, esperienze. A volte magari dure, non semplici da vivere. Anche perché i ragazzi che partono da più di mezzo secolo con Intercultura non vanno solamente in Paesi "facili" e più vicini in termini di modi di vita, come l'Europa o gli Stati Uniti. Oggi a 16, 17 anni può capitare, anche, che passino sei mesi o un anno in India, in Cina, o in Paesi assai più poveri e diversi dal nostro. Eppure le loro testimonianze e i loro ricordi al ritorno sono forti, belli, stimolanti. Di crescita, insomma. E di queste esperienze, raccolte ed elaborate attraverso una ricerca su 18 borsisti, si farà portavoce nel convegno internazionale *Il corpo e la rete* l'antropologo Bachisio Bandinu, con un inter-

vento dal titolo *Identità sarda ed esperienza all'estero*. Dunque un viaggio nel viaggio per i giovani intervistati da Bandinu, cioè l'uscire da un'isola per approdare ovunque nel mondo. E quindi il rapporto con la famiglia ospitante, il nuovo Paese, con le sue sensazioni fisiche, gli odori, i rumori, il cibo, il caldo, il freddo, la nostalgia di casa, la nuova scuola, l'obbligo totale di esprimersi in un'altra lingua, fatica, quest'ultima, che però diventa uno straordinario arricchimento per il futuro.

Racconta Bandinu: «In questi ragazzi, e in particolare nella testimonianza di una studentessa che ha trascorso diversi mesi in India, ho visto quanto sia fondamentale il passaggio dal virtuale al reale. Quanto cioè possa essere ingannevole per questa generazione, abituata a trovare su Internet ogni tipo di informazione,



pensare già di sapere tutto, e invece scoprire, quando il corpo vive un'esperienza, di avere ancora molto da scoprire». E infatti la ragazza della ricerca di Bandinu, partita dalla sua isola alla volta di Mumbai con un ponderoso fascicolo di notizie sull'India scaricate da Internet, poi comincia invece a percepire, a pelle nuda, il luogo in cui è approdata. Prosegue Bandinu: «Mi aveva detto: ho studiato, ora so tutto dell'India. Poi ha iniziato a descrivermi l'odore della stazione di Mumbai, ferraglia e petrolio, il cibo, cipolla e spezie, la ritualità indù contrapposta alla ritualità cattolica, il rapporto all'inizio difficile con la nuova famiglia... E le caste, la scuola con un inglese totalmente diverso dal suo. Piano piano la sua conoscenza web è diventata reale, c'è stata in mezzo una sorta di mediazione antropologica, e lei ha capito l'importanza del viaggio fisico oltre a quello virtuale».

Dunque nel creare un ponte tra il corpo e la rete il cervello si riorganizza, l'esperienza si arricchisce di nuove connessioni. E diventa apertura verso l'altro. Ed è da qui che parte Milena Santerini, ordinario di Pedagogia generale alla Cattolica di Milano, che nel convegno spiegherà che cosa è la coscienza dell'empatia, e quale il rapporto tra le neuroscienze e l'educazione morale. Sì, perché oggi, dice Milena Santerini «con la scoperta dei neuroni specchio, e attraverso strumenti come la risonanza magnetica e altre sofisticate attrezzature, noi siamo in grado, in un certo senso, di fotografare le nostre emozioni».

E più ricerche hanno dimostrato che l'essere umano è dotato, dice Santerini, di una empatia naturale, di un istintivo afflato verso l'altro. Istinto che non ci rende certo buoni naturalmente, «ma se guidato da una educazione morale che insegna ciò che è giusto e ciò che è sbagliato» può fare di noi persone migliori. Aperte e non chiuse verso chi è diverso, verso altre razze e popoli, interculturalmente connessi, insomma, con il corpo, la mente e Internet, naturalmente.

Carla Spanu

Disintossicarsi dalla rete per imparare a riflettere



Un Paese non lo si può conoscere solo da Internet, soprattutto se si tratta di cose scritte da blogger! È utile per togliersi i dubbi principali che possono nascere quando manca poco alla partenza. Io, una volta arrivata in Thailandia da Nuoro, ho cercato di limitare i contatti a uno alla settimana, in modo da inserirmi nel nuovo ambiente e lasciare l'Italia da una parte. Sono stata per una settimana ospite novizia di un monastero buddista. «Niente cellulare, né Internet, né libri, né penna per scrivere. Devi portare solo te stessa e un'offerta per il tempio», mi dissero. All'inizio pensavo che non ce l'avrei fatta, ma è stato come disintossicarmi! A fine settimana mi sono sentita leggera, ho avuto più tempo per pensare, per riflettere prima di parlare, per esaminare meglio le cose.

Alice Dominici

I social network, ostacoli a crescita ed esperienza



La Costa Rica è un Paese che, pur essendo il più sviluppato di tutta l'America Centrale, ai miei occhi di romana appariva sottosviluppato. Ho vissuto sotto a un tetto di lamiera, senza acqua calda, in condizioni igieniche gravi che mi hanno procurato diversi problemi di salute, e seguendo un'alimentazione molto povera. Dopo qualche mese non solo ero abituata, ma avevo compreso che riuscivo a vivere benissimo. Il mio anno in Costa Rica è servito come terapia di disintossicazione dalla droga del benessere necessario e irrinunciabile, e i social network, impedendomi di immergermi totalmente nella realtà che mi ha ospitata con tanta umiltà e buona volontà, hanno sicuramente ostacolato e rallentato la mia crescita e la buona riuscita dell'esperienza.

Ada Bianchi

Da Milano alla Cina per un anno senza paure



Quando ti prepari a partire per un anno in Cina, di aspettative ne hai tante e di paure altrettante. Quando arrivi ti accorgi che, purtroppo o per fortuna, non è così semplice. In principio mi tranquillizzavo pensando che attraverso i social network tutto è possibile e la distanza è una cosa relativa e gestibile. Ma ho capito presto che non poteva funzionare così, che non era possibile tenere il piede in due scarpe, pretendere di conoscere e di andare avanti con la testa voltata indietro. Devi solo avere la forza di girare la testa in avanti, anche se ci sono degli istanti in cui ti sembrerà di non vedere niente. Finché un saluto o un invito non ti cambiano la giornata e ti fanno capire che, anche se a casa c'è qualcuno che ti aspetta, la vita vera è lì, e sei tu a farla diventare casa.

Massimo Cauli

La doppiezza di Facebook: forse meglio una lettera



Avevo sempre nutrito un profondo interesse per il Messico e credevo di sapere abbastanza sui suoi stili di vita. Invece mi è servito un anno a Puebla per capire quanto poco conoscevo l'America Latina. Ho passato cinque mesi in una città di tre milioni di abitanti (il cambio è stato drastico perché vivo in un paesino vicino a Oristano) e ho imparato a muovermi, a conoscere e a evitare i luoghi pericolosi. In un piccolo centro tutti vengono a sapere tutto, e le mie pubblicazioni su Facebook mi hanno dato alcuni problemi. In generale i social network sono un ottimo modo per rinforzare i rapporti con le persone del posto, ma distolgono l'interesse verso le attività reali. Oggi mi permettono di mantenere contatti con il Messico, anche se preferisco una lettera.



“Le reti sono dei ponti che i ragazzi utilizzano per avvicinarsi a mondi diversi. In un passaggio scambievole tra corpo fisico e corpo cyber”, dice Paolo Inghilleri, docente di Psicologia sociale all'Università di Milano

GENERAZIONE WEB

Pensano di sapere tutto solo perché lo trovano online. Eppure cercano emozioni vere. Ma allora Internet avvicina o allontana l'incontro tra culture diverse? La risposta a studenti e tecnici in un convegno internazionale a Firenze



Intercultura
in cifre

ANNI

58

Dall'inizio delle attività di Intercultura in Italia. L'organizzazione nasce nel 1955 come sezione italiana dell'American Field Service (AFS), fondato in Francia nel 1914 allo scoppio della Prima guerra mondiale per fornire un servizio di trasporto dei feriti in combattimento

PAESI

87

Tanti sono i Paesi coinvolti negli scambi internazionali. Il network di Intercultura all'estero oggi comprende 55 Paesi in cui l'organizzazione è presente con le sue sedi, più altri 32 dove lavorano istituzioni collegate ad American Field Service

PARTECIPANTI

80mila

I giovani che hanno partecipato agli scambi di Intercultura in 58 anni. Circa 35mila gli studenti italiani che hanno vissuto un periodo di scuola superiore all'estero, di cui oltre 20mila per un intero anno. Più di 25mila gli adolescenti provenienti da tutti e cinque i continenti

VOLONTARI

4mila

Le persone che in 140 città italiane dedicano il loro tempo libero alla promozione del dialogo interculturale. Insieme ai 200mila volontari sparsi nel mondo su cui può contare la rete AFS rappresentano il più vasto network dedicato alla promozione degli scambi internazionali

“Negli adolescenti ho visto quanto sia fondamentale passare dal web alla vita vissuta. Quanto possa essere ingannevole per i giovani pensare di sapere già tutto”, spiega l'antropologo Bachisio Bandinu



Si chiama *Il Corpo e la Rete, strumenti di apprendimento interculturale* il convegno che la Fondazione Intercultura Onlus organizza a Firenze da domani fino al 2 marzo. Un appuntamento organizzato in collaborazione con International Association for Intercultural Education. Una tre giorni in cui relatori nazionali e internazionali s'interrogano sull'uso contraddittorio di Internet e dei social network. Si discute sul loro uso, su come si affiancano agli scambi reali e su come facilitano o ostacolano l'apprendimento interculturale. Tra contraddizioni e domande.